

Testimonianze

IL VOLTO DI CRISTO NEL FRATELLO FRAGILE

La povertà va ben oltre il dato economico o l'assenza di un riparo: la forma più acuta risiede spesso nel cuore ferito, nelle fragilità fisiche e, sopra ogni cosa, nel dramma della solitudine. È il caso di Carlo (nome di fantasia), un uomo di settantotto anni rimasto solo e privo di punti di riferimento che, nel freddo inverno del 2024, si è ritrovato in una grave emergenza abitativa. Accolto presso la nostra Caritas, la sua storia interroga profondamente la nostra identità di cristiani, chiamati ogni giorno a farsi prossimi verso chi soffre.

Carlo è giunto da noi segnato dalle ferite di un passato difficile, che lo avevano reso diffidente, chiuso, solitario e a tratti quasi inavvicinabile. Come possa una persona arrivare a questo punto non è una domanda a cui si è voluto dare risposta, poiché in quel momento non era ciò che contava. L'unica necessità era trovare modo di avvicinarlo e affiancarlo, ponendoci con pazienza di fronte alla sfida della perseveranza.

Il percorso non è stato lineare. Alle fragilità interiori che lo dilaniavano nel profondo si sommavano i problemi fisici legati all'età, restituendo l'immagine di una vita simile a un cantiere perennemente aperto e mai compiuto. Attraverso un ascolto profondo, un rispetto sincero e l'assenza di giudizio, lo abbiamo accompagnato nell'accettare la cura degli altri. Questo cammino, svolto anche in collaborazione con i servizi sociali, non si è ridotto a una semplice erogazione di assistenza, ma ha significato condividerne passo dopo passo la sua personale "Via Crucis".

Non abbiamo cercato di cambiarne il carattere; è stato sufficiente ammorbidire le resistenze per non farlo sentire solo, aprendo così uno spiraglio alla speranza, alla consapevolezza del proprio bisogno e all'affidamento alla comunità.

Oggi Carlo non c'è più: ha infine trovato la pace che cercava. La sua vicenda ci ricorda che l'amore cristiano non si misura sull'efficienza dei risultati, ma sulla pazienza di saper restare accanto, con la certezza che in ogni persona — specialmente nella più debole — risplende il volto del Signore.

Angelo Saia



UN ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE

La testimonianza di Elisabetta e di Gianluca

Lo scorso 5 ottobre, Elisabetta, Gianluca e Beatrice hanno concluso l'esperienza come AVS: raccogliamo la testimonianza di due di loro.



Il mio "sì" è avvenuto durante un giorno di ottobre 2025, al telefono con Mara. È incredibilmente tenero per me ripensare ora a quel momento: ero una Elisabetta diversa, in uno stato più fragile e confuso, sentivo però dentro di me la voglia di vivere, la gioia che aveva lo stesso ritmo del mio battito cardiaco; ho chiesto a Dio: "Se questo è il progetto che hai su di me, mandami un segno poiché ho bisogno di chiarezza". E così è stato, così questo viaggio ha avuto inizio.

Durante questo anno ho avuto modo di sperimentarmi in tanti ambienti diversi, come per esempio il laboratorio di tessitura e sartoria in Casa dello Studente, gestito da Patrizia, compassionevole e autentica, dove potendo stare a contatto con persone con disabilità, ho imparato che ho tanto da imparare. È stata decisamente una lezione di umiltà lavorare accanto a persone che, seppur con le loro difficoltà, sono state capaci di accogliermi, insegnarmi il mestiere e ridere nella semplicità della quotidianità e del lavoro.

È stato un anno ricco d'amore e di scelte volte al bene, affrontando anche tante piccole paure ed insicurezze; e se c'è una cosa che mi ha insegnato questo anno è che, nel farlo, non sono mai stata sola: mi sono sempre sentita guidata e accompagnata da persone piene d'amore fraterno, che hanno preso la parola carità e l'hanno fatta propria e trasformata in un modo di vivere. Mi ha insegnato che in ogni persona che incontri, immigrato, povero, disabile, madre single, studente straniero, operatore sociale, persona comune, lì c'è l'immagine di Dio con tutte le sue sfumature.

Elisabetta Casonato



Quando ho iniziato questo anno di volontariato sociale avevo tante domande e poche certezze. Non sapevo esattamente dove mi avrebbe portato questo percorso, ma ho scelto di iniziare, lasciandomi mettere in gioco dalle esperienze, dalle persone e dalle situazioni che avrei incontrato.

Una delle parole che più associo a questo anno è sicuramente "ragazzi". Incontrare molti di loro, soprattutto nei laboratori Caritas nelle scuole, mi ha fatto scoprire quanto possa essere prezioso, per un giovane, trovare davanti a sé qualcuno disposto semplicemente ad ascoltare, parlare ed esserci.

Questa consapevolezza è cresciuta ancora di più nel progetto dedicato ai ragazzi in sospensione scolastica. Vederli arrivare da noi, in uno spazio diverso dalla scuola, mi ha permesso di guardare oltre l'etichetta di "studente difficile". Ho imparato che dietro un comportamento c'è sempre una persona, con una storia, delle difficoltà ma anche delle possibilità. In tutto questo, anche la fede ha avuto un ruolo importante. Quest'anno mi ha aiutato ad approfondirla, a ricercarla e a provare a viverla con maggiore consapevolezza. Ho iniziato a comprendere la carità non soltanto come il fare qualcosa per qualcuno, ma come uno sguardo sull'altro e sulla realtà.

Se all'inizio dell'anno avevo tante domande sulla direzione da prendere, le esperienze vissute e le persone incontrate mi hanno aiutato a fare chiarezza. Oggi vedo linee che prima erano soltanto intuizioni e una direzione che prima faticavo persino a riconoscere. Per questo non considero questo anno una conclusione, ma un punto di partenza.

Gianluca Cappellazzo

UN INTRECCIO DI PROVVIDENZA E CARITÀ

La Caritas dell'Unità Pastorale Vazzola-San Polo si racconta

Una piccola storia a lieto fine, che merita di essere raccontata. È successa qui, tra noi. È la storia di una donna e di suo figlio, rimasti soli, senza rete parentale e amicale, dopo che il marito rientrato nella propria patria li ha lasciati senza sostentamento, con utenze e affitti da pagare. La Caritas della nostra UP si è attivata da subito aiutando la donna a trovarsi un lavoro e offrendo un sostegno, non solo economico. Inevitabilmente però è arrivato lo sfratto esecutivo, e mamma e figlio si sono trovati senza un tetto. Da lì è iniziata la dura fatica di trovare un alloggio. Pur avendo un contratto di lavoro e una busta paga, nel momento in cui si veniva a sapere che la famiglia aveva origine africane, le porte si chiudevano: "L'abbiamo già affittato", "Cerchiamo un altro profilo", "Abbiamo avuto esperienze negative in passato, non ce la sentiamo di rischiare". Nel frattempo mamma e figlio hanno alloggiato in strutture ricettive della zona, soluzione insostenibile per precarietà e costo. Non è mancato l'interessamento da parte delle istituzioni, ma tempi e modalità di attuazione non erano compatibili con l'urgenza di una soluzione che salvaguardasse l'integrità del nucleo familiare. Tuttavia nel frattempo qualcosa di diverso è accaduto: una famiglia si è resa disponibile ad accoglierli in casa per un mese. Il mese passava in fretta e l'alloggio ancora non si trovava. Un'altra famiglia, offre ospitalità, ma anche questa soltanto per un periodo. Ecco però che inaspettatamente la soluzione definitiva è arrivata. Una coppia della nostra comunità decide di fare un gesto concreto e silenzioso: acquista a proprie spese un appartamento e lo mette a disposizione di questa famiglia, di cui conosceva la situazione. È difficile descrivere la gioia di questa mamma e di suo figlio quando si sentono dire: "Questa casa è per voi, è casa vostra". Niente richieste, niente condizioni, solo l'offerta di un tetto per permettere loro di ricominciare e di pensare al futuro.

Di fronte a questa vicenda, conclusa con un lieto fine, ciò che resta non è la fatica e l'apprensione dei momenti più critici. Resta invece la profonda gratitudine per un bene che, silenziosamente, si è moltiplicato. Un bene che si è nutrito di tanti gesti concreti, di umanità e di solidarietà, che ci ricordano che la Provvidenza di Dio non viene meno, ma si rende visibile attraverso le scelte di uomini e donne che si lasciano provocare dalla realtà, dai volti di chi ha bisogno, dalle storie conosciute in profondità, con partecipazione personale.

Questa storia, vera, sperimentata nei mesi scorsi, insegna a ciascuno di noi una cosa semplice: fare il bene non è un progetto grande e lontano, è un tetto condiviso, un piatto in più a tavola. Proprio come scrisse Simone Weil: "Dio è presente nel punto in cui gli sguardi si incontrano".

Paola Del Favero





IN ETIOPIA, PER APRIRE NUOVE STRADE VERSO IL FUTURO

Mentre questo fascicolo va in stampa, il direttore don Andrea Forest e Mara Cattai si trovano in Etiopia per un viaggio programmato da tempo. Il vicedirettore, Nicola Ziliotto, condivide le ragioni alla base di questa esperienza e le prospettive che da qui potrebbero aprirsi.

Un viaggio per conoscere, ascoltare e valutare possibili collaborazioni. È quello intrapreso in Etiopia da don Andrea Forest, direttore della Caritas diocesana di Vittorio Veneto, da Mara Cattai e da Elisa, una giovane volontaria. Meta della missione è il Vicariato apostolico di Hosanna, guidato dal vescovo mons. Seyoum Franso Noel, con cui la Caritas intende avviare un dialogo su possibili progetti legati a borse di studio.

Alla base c'è il fondo "Don Milani", attivo da anni presso la Caritas di Vittorio Veneto per sostenere ragazzi e ragazze nel loro percorso di studi e alimentato da donatori che continuano a credervi. Proprio per questo si rendeva necessario un progetto strutturato e durevole nel tempo, capace di trasformare le donazioni in reali prospettive per chi vive la povertà. Oltre a continuare a sostenere il Caritas Baby Hospital di Betlemme, ora si intende quindi finanziare una nuova progettualità in Africa, continente nel quale la Caritas diocesana non ha al momento collaborazioni attive.

La scelta, condivisa con il vescovo Riccardo e con Caritas Italiana, è maturata negli ultimi anni all'interno dell'equipe di coordinamento di Caritas Vittorio Veneto. Fra le diverse possibilità, l'Etiopia è stata individuata anche grazie a un legame personale: mons. Seyoum, durante gli studi a Roma nel primo decennio degli anni 2000, era infatti presente nella parrocchia di Mareno di Piave per le Confessioni nei periodi di Natale e Pasqua.

Inoltre, se vi saranno le condizioni, Hosanna potrebbe diventare anche meta di un campo estivo di servizio, nell'ambito dell'iniziativa diocesana "Andiamo Oltre".

Insomma, si tratta di un viaggio che davvero può aiutarci a vivere in modo più concreto la dimensione della "mondialità", rappresentando un primo passo che guarda lontano: investire nell'istruzione dei più giovani per costruire futuro per tutti. Al di là delle distanze e delle diverse culture.

Nicola Ziliotto

DAI CORRIDOI UMANITARI ALL'AUTONOMIA

Ognuno porta nel cuore il desiderio profondo di un futuro migliore. Quando la ricerca della pace e della felicità impone di lasciare la propria terra, la casa, i familiari e gli affetti, il dolore si fa lancinante. Eppure, anche lungo le vie più impervie della prova, la Parola ci ricorda che la speranza non delude. La storia di una famiglia giunta dall'Afghanistan, passata attraverso il Pakistan e accolta in Italia grazie ai Corridoi umanitari Caritas, testimonia concretamente come l'amore evangelico possa trasformare una tragedia in una storia di vita nuova e di riscatto.

Costretti ad abbandonare tutto e a ritrovarsi stranieri in terra lontana, questi fratelli hanno incontrato la mano tesa della Caritas. Attraverso una rete di prossimità guidata dai valori della carità e dell'accoglienza, non è stato offerto loro soltanto un primo rifugio, ma è stato avviato un cammino integrale di recupero della dignità personale. Dall'apprendimento della lingua italiana al conseguimento di qualifiche formative e titoli di studio, ogni intervento è stato orientato a restituire fiducia e futuro.

Il percorso è stato segnato da fatiche e grandi sacrifici. Con tenacia e umiltà, senza mai abbassare lo sguardo di fronte alle difficoltà, la famiglia ha trovato lavoro e ha imparato un nuovo modo di abitare la comunità. Il lavoro e l'impegno quotidiano sono diventati lo strumento con cui gettare il cuore oltre l'ostacolo, trasformando la speranza in un'autentica autonomia personale e sociale.



Oggi questo cammino raggiunge un traguardo benedetto: la conclusione del percorso con Caritas e l'acquisto di una casa propria, dove a breve avverrà il trasferimento. Questo traguardo dimostra come sia possibile realizzare percorsi di migrazione legale, sicura e virtuosa. Riconoscere nel prossimo il volto di Cristo significa proprio questo: camminare insieme con fraternità finché il seme della speranza non porti frutti di gioia e libertà.

Martina Bisson

BOSNIA: NUOVE SFIDE PER LA PACE

Dal 26 al 31 luglio, la Caritas diocesana di Vittorio Veneto ha offerto a me e ad altri cinque ragazzi l'opportunità di vivere un'esperienza in Bosnia. Un'esperienza che ci ha cambiato lo sguardo.

Nonostante la barriera linguistica, sorrisi e gesti ci hanno permesso di capirci.

La prima tappa è stata Banja Luka, città di oltre 200.000 abitanti nella Republika Srpska. Qui siamo stati ospitati dai trappisti e abbiamo incontrato mons. Miljenko Aničić, direttore della Caritas di Banja Luka, e Dayana, di Youth for Peace.

Poi Bihać, al confine con la Croazia: dal cirillico al latino, dai campanili ai minareti. Una terra di forti contrasti.

A Bihać abbiamo conosciuto la realtà del campo profughi di Lipa. Dal 2018, Bihać è una zona di transito per chi tenta "the game", il passaggio verso l'Europa. Oggi, nel campo profughi, sono ospitate circa 800 persone: famiglie con bambini, uomini e donne.

Non siamo riusciti a entrare nel campo per la mancanza dei permessi necessari, ma Kristina ci ha raccontato le storie delle persone accolte e il lavoro della Caritas nel campo, svolto in collaborazione con altre organizzazioni.

Sul territorio sono stati attivati anche percorsi di accompagnamento per le persone anziane e per la comunità rom.

Un'esperienza oltre le aspettative, tra ferite di guerra ancora vive, ma anche tanta voglia di ricostruire. Un'esperienza che ci ha insegnato che anche un piccolo gesto conta: sostenere lo sguardo dell'altro e stringergli la mano, nel segno della fratellanza.

Lorenzo De Blasis



CAMPO ESTIVO IN TURCHIA

Dal 6 al 16 agosto si è svolto il viaggio in Turchia per conoscere la realtà della Caritas a Izmir, sono partiti sei ragazzi tra i 20 e i 28 anni, accompagnati da Don Andrea.

Durante l'esperienza vissuta sono state diverse le attività svolte da noi giovani: nei primi giorni abbiamo conosciuto Petru, un anziano signore che ci ha raccontato la sua storia di conversione al cristianesimo ostacolata da parenti e amici, in quanto la religione cristiana rappresenta una minoranza e spesso non è accolta di buon grado perché in netto contrasto con quella islamica; poi lo abbiamo aiutato nel pulire e sistemare la sua abitazione.

Nei giorni successivi invece abbiamo avuto l'opportunità di conoscere da vicino la realtà in cui vivono circa quattrocento famiglie africane immigrate da paesi in guerra verso la Turchia. Queste persone vivono in una situazione particolarmente complessa: allo scadere del visto che ha permesso loro di entrare in Turchia, si ritrovano senza documenti e, di fatto, diventano irregolari. Questo status non consente loro di accedere a diritti fondamentali, come recarsi in ospedale, mandare i figli a scuola o ottenere un lavoro. Si trovano bloccati in una condizione di povertà, senza la possibilità concreta di raggiungere l'Europa né di riscattarsi in Turchia, poiché rischiano costantemente di essere arrestati dalla polizia. Passare il tempo con loro, giovani e bambini, è stato particolarmente significativo perché ci siamo confrontati con una situazione di estrema povertà, ma queste differenze culturali, sociali ed economiche passano in secondo piano nel momento in cui dall'altra parte si trovano persone esattamente come noi, con gli stessi sogni e aspirazioni, il cui valore e la cui dignità non sono dati dalla situazione in cui si trovano ma da ciò che gli spinge ogni giorno ad avere speranza e a lottare per un mondo in cui gli vengano riconosciuti i diritti fondamentali e gli sia data la possibilità di avere una vita migliore.



Intraprendere questo tipo di viaggio significa avere a che fare con una realtà di fede molto forte, in cui molte persone decidono di convertirsi al cristianesimo intraprendendo un lungo percorso di catecumenato, a volte scontrandosi anche con quelli che sono i valori e le idee della famiglia d'origine. Questo ci ha permesso di confrontarci insieme anche sul modo di vivere la fede in Europa e in Turchia, condividendo le sfide che entrambe le realtà affrontano in relazione a queste scelte.

Alenia Bolzan



LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ: FARE IL BENE CONTA PIÙ DEGLI ERRORI

Fra i servizi che Caritas svolge vi è anche l'accoglienza dei lavoratori di pubblica utilità: si tratta di persone che, avendo commesso qualche reato minore, sono ammessi a forme alternative di pena, con l'obiettivo di riparare la giustizia non con la semplice punizione (un male inflitto non cancella l'errore commesso), ma rendendo la persona capace di compiere qualcosa di buono e utile per tutti.

Sono circa una trentina all'anno le persone che svolgono in Caritas i lavori di pubblica utilità, con un impiego nei vari ambiti di cui Caritas si occupa, in tutto e per tutto assimilati agli altri volontari presenti.

Riportiamo qui la testimonianza di Giuseppe (nome di fantasia), in cui racconta la propria esperienza.

Quando ho iniziato il mio percorso di lavoro di pubblica utilità presso la Caritas di Vittorio Veneto non sapevo bene cosa aspettarmi. Pensavo solo a portare a termine le ore che mi erano state assegnate dal giudice.

Poi, giorno dopo giorno mi sono ritrovato a fare cose molto diverse: la manutenzione delle aree verdi, il trasporto degli alimenti per i Centri di Ascolto e di Prossimità della Diocesi, distribuire materiale per gli eventi pastorali, accompagnare persone disabili e in difficoltà.

Durante questo periodo ho conosciuto diverse persone, ognuna con la sua storia, spesso dura, alle spalle; con alcuni di loro ho stretto anche una bella amicizia. Ho potuto, inoltre, vedere la dedizione con cui l'organizzazione si dedica alle persone più fragili e in difficoltà, e tutto ciò mi ha fatto molto riflettere.

Alla fine è stato più di un lavoro di pubblica utilità: mi sono sentito parte di un qualcosa di buono. Tant'è che ho dato la disponibilità a continuare anche come volontario.

A chi si trova a dover affrontare questo tipo di percorso posso dire di non avere timore: da ogni esperienza può nascere sempre qualcosa di buono e questa per me è stata un'occasione di crescita personale che mi porterò sempre dentro.

Giuseppe

LA CARITÀ CHE ACCOGLIE

L'inaugurazione del Centro di ascolto e Prossimità nella UP "Le Grazie" di Vidor

Il cammino è iniziato a novembre 2024, in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri. Un percorso di conoscenza e formazione promosso da don Valter Gatti, il parroco dell'Unità Pastorale "Le Grazie" di Vidor, per aiutare la comunità a riflettere sui bisogni di chi vive momenti di fragilità, solitudine o bisogno. Alcuni volontari hanno risposto all'invito partecipando alla formazione guidata da don Andrea Forest, direttore della Caritas diocesana di Vittorio Veneto, e da altri collaboratori.

Domenica 4 ottobre, giorno in cui la Chiesa ha ricordato gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi, è stato inaugurato il Centro di Ascolto e Prossimità nei locali dell'ex Scuola Materna di Mosnigo, intitolata proprio a San Francesco, alla presenza di don Andrea Forest, che ha benedetto la struttura, di don Valter Gatti e dei sindaci di Moriago, Loris Rizzetto, e di Vidor, Nicola Zandò. Come sottolineato da don Valter, il servizio si rivolge alle persone delle quattro parrocchie dell'Unità Pastorale "Le Grazie": Colbertaldo, Moriago, Mosnigo e Vidor. I volontari saranno presenti ogni giovedì dalle 17.30 alle 19.30. Don Andrea ha invece ricordato come la carità sia pilastro della comunità cristiana, insieme a liturgia e a catechesi: questa nuova presenza di Caritas nella UP sarà allora una risorsa importante per animare e sensibilizzare tutti a vivere la carità. Il Centro quindi accoglierà con discrezione i bisogni e cercherà soluzioni in rete con le istituzioni e la Caritas diocesana.





Laura Sacchi



CDS
casa dello studente
vittorio veneto

UN LUOGO DI ACCOGLIENZA E COMUNITÀ







La Casa dello Studente di Vittorio Veneto rappresenta, da alcuni anni, un punto di riferimento fondamentale per il tessuto sociale e culturale della comunità vittoriese e dell'intero territorio limitrofo.

Nata per offrire la funzione di ostello per i giovani, la struttura è diventata nel tempo un importante punto di riferimento per la comunità locale, con una funzione che va oltre la semplice accoglienza. È un presidio educativo dove la lotta alla povertà si declina prima di tutto come contrasto alla povertà educativa e relazionale.

Il suo ruolo non si limita all'accoglienza: è luogo di incontro, confronto e crescita, capace di favorire relazioni, senso di responsabilità e partecipazione alla vita della comunità.

La Giornata Mondiale dei Poveri offre l'occasione per sottolineare il valore di questa esperienza. La povertà, infatti, non riguarda esclusivamente la dimensione economica, ma comprende anche la solitudine, la fragilità e la difficoltà di accedere alle opportunità.

Sul piano culturale, la Casa dello Studente si distingue come uno spazio aperto di dialogo, confronto e cittadinanza attiva. Attraverso laboratori, incontri e momenti di vita comunitaria, favorisce la cultura della condivisione e dell'accoglienza reciproca, educando al rispetto della dignità di ogni persona. In questa prospettiva, la Casa dello Studente continua a rappresentare un luogo di accoglienza e inclusione, confermando come educazione, solidarietà e attenzione alla persona siano strumenti fondamentali per costruire una comunità più coesa e responsabile.

Giovanni Barbantini